

11. CINQUECENTO (I) FROTTOLE E MADRIGALI

Anche per la musica, come per la poesia e le arti, vale l'equazione Rinascimento = ordine, armonia e perfezione. Più specificamente, in musica "Rinascimento" equivale a equilibrio sonoro, chiarezza della forma, eleganza della melodia, razionalità costruttiva, simbiosi "espressiva" con i testi dei quali si esaltano i significati concettuali ed emozionali.

Un ruolo fondamentale all'interno delle corti ha il mecenatismo. A Mantova Isabella d'Este, suonatrice di liuto e cembalo, ospita musicisti (Cara, Tromboncino) autori di un consistente repertorio di "frottole". Il termine proviene dalla letteratura e significa un insieme (*frocta*, lat.) di detti sentenziosi, scherzi di parole, modi di dire, locuzioni dialettali. Il tema di queste poesie è perlopiù amoroso o pastorale e il tono è semplice e popolare. Sul piano letterario, la frottola consta di una ripresa e di un numero variabile di strofe variamente rimate ai quali corrispondono due distinti episodi musicali.

La stagione frottolistica si svolge tra il 1480 e il 1530 circa. La sua fortuna è testimoniata dagli 11 libri pubblicati a Venezia da Ottaviano Petrucci (1504-1514) e comprendenti quasi 400 brani. Le voci sono stabilmente 4 e lo stile rifugge dalle ricercatezze del contrappunto. Il *cantus* è semplice, tendenzialmente sillabico, modellato sul ritmo verbale con frequenti note ribattute. La melodia copre un ambito ristretto, spesso per gradi congiunti o per piccoli intervalli. Al *bassus* sono riservate funzioni di sostegno armonico, mentre le parti interne, *altus* e *tenor*, hanno un carattere piuttosto riempitivo.



Non è tem - po d'a - spet - ta - re quan - do si ha bo - na

Nonostante che la scrittura sia "vocale", l'esecuzione della frottola, era spesso affidata a un solista che eseguiva la parte del *cantus* accompagnandosi a uno strumento (liuto, cembalo).

Marchetto Cara *lo non compro* <http://www.youtube.com/watch?v=Ms6Hcn9POxo>

Altri generi italiani dell'epoca sono la villanella, la villota e la canzonetta. Tra i brani più noti, la serenata del lanzo *Matona mia cara* di O. di Lasso, nella quale il protagonista, brillo, confuso e dalla tipica parlata straniera, si rivolge alla donna in modo goffo e sconveniente ...

<https://www.youtube.com/watch?v=Xu3yGpxdsKQ>

Da non dimenticare il balletto polifonico con il suo ritmo di danza vivace e spigliato. Solitamente a 5 voci, in stile accordale e di struttura strofica, consta di un ritornello con il caratteristico "fa la la". Sono famosi i *Balletti per cantare sonare et ballare* (1591) di Giovanni Gastoldi, composti per la corte mantovana dei Gonzaga.



Il genere più elevato è tuttavia il madrigale. Nelle corti italiane ristretti gruppi di appassionati “dilettanti”, riuniti attorno a un tavolo, intonavano musiche per loro piacere e “diletto” personale. Normalmente non destinato a un pubblico, il madrigale era infatti eseguito da voci soliste con sonorità ben fusa e dolcemente espressiva.

Sul piano letterario il madrigale è in versi sciolti e “a invenzione continua”, privo cioè di quadrature e ripetizioni strofiche. Tema privilegiato è l’amore, espresso con accenti poeticamente elevati, rivestito di convenzioni letterarie di gusto classico e di immagini provenienti dal mondo pastorale e mitologico. I poeti preferiti dai primi madrigalisti sono Petrarca, Bembo, Ariosto e Sannazaro.

Inizialmente (circa 1530) i madrigali sono a 4 voci e in stile omoritmico, ma in seguito si impone lo stile “imitativo”, grazie soprattutto ai “fiamminghi” (Arcadelt, Verdelot) che in questo modo affidano alle singole voci il compito di esaltare ciascuna gli “affetti” del testo.

Arcadelt Il bianco e dolce cigno <http://www.youtube.com/watch?v=XITImDJ9-Hk>

Il clima “rinascimentale” spinge i compositori a sottolineare con la musica il contenuto dei testi. Una tecnica diffusa è quella dei “madrigalismi”: ad es., sulle parole “cielo”, “alto”, “volo” la melodia sale e si abbellisce di melismi; viceversa su “notte”, “morte”, “basso” ecc. essa scende verso il grave e l’armonia si incupisce; le parole come “tristezza” e “buio” si traducono in modo “visivo” mediante note “negre” e, viceversa, “luce”, “giorno”, “chiaro” mediante note “bianche”, e così via ...



A metà secolo il madrigale è solitamente a 5 o 6 voci, privo del concorso degli strumenti e acquista varietà e scioltezza nei cosiddetti madrigali “cromatici” o “a note negre”. In essi, l’impiego dei valori più brevi delle crome e delle semicrome (“nere”) rende i brani agili, spigliati e ricchi di contrasti.

Con Luca **MARENZIO** (1553-1599) il genere raggiunge la perfezione tecnica e stilistica. Estremamente abile nell’adeguarsi all’atmosfera espressiva dei testi, egli adotta una grande varietà di soluzioni: diatonismo chiaro, arditi cromatismi, lirica cantabilità, armonie dolci e leggere o tese e dissonanti. Altre sue caratteristiche sono la ritmica varia ed elaborata e l’abilità nell’illustrare le singole parole esaltando al tempo stesso il clima poetico generale dei testi.

Solo e pensoso <http://www.youtube.com/watch?v=Zlj1uy8cSA>



... a passi tardi e lenti

Marenzio Dura legge d’amor <http://www.youtube.com/watch?v=iowO4WQZACA>

Negli ultimi decenni del secolo, con il passaggio dalla poetica elegante e sentimentale dei “petrarchisti” verso gli accenti più appassionati di autori come Tasso, Guarini e Marino, anche il madrigale diventa più introspettivo e si arricchisce di maggiore forza espressiva. Sono numerosissimi i compositori di madrigali. Basti pensare che ogni musicista che desiderasse essere assunto al servizio di un “signore” a lui dedicava uno o più libri di madrigali premettendo introduzioni infarcite di frasi ossequiose e di lodi convenzionali.



Tra i più originali dell'intera stagione madrigalistica, **GESUALDO DA VENOSA** (1560-1613) compone brani caratterizzati da un'intensa drammaticità. I testi dei quali si serve sono spesso anonimi, brevi e concisi, e implicanti di frequente coppie di "affetti" opposti ("ossimori") come vita e morte, gioia e dolore:

O dolorosa gioia, o soave dolore per cui quest'alma è mesta e lieta muore. O miei cari sospiri, miei graditi martiri, del vostro cuor non mi lasciate privo poiché sì dolce mi fa morto e vivo.



È impressionante per l'epoca la ricchezza di soluzioni da lui adottata a fini drammatici ed espressivi:

diatonismo e cromatismo, armonie consonanti o crudamente dissonanti, audaci successioni armoniche, mosse figurazioni contrappuntistiche e statici accordi modulanti, linee melodiche nette e marcate, interrotte da pause improvvise e cariche di tensione, cambiamenti improvvisi di ritmo, salti dissonanti non preparati e talvolta alterazioni cromatiche simultanee nelle diverse voci.

Luci serene e chiare

<http://www.youtube.com/watch?v=rUpqVaJhTI8>

Luci serene e chiare, voi m'incendete, voi, ma prov'il cor nell'incendio diletto, non dolore. Dolci parole e care, voi mi ferite, voi, ma prova il petto non dolor ne la piaga, ma diletto. O miracol d'amore, alma ch'è tutta foco e tutta sangue si strugge, non si duol, muor e non languie.

Beltà poi che t'assenti <http://www.youtube.com/watch?v=t7h1XzSWdM0>

Bel - tà poi che t'as - sen - ti co - me ne por - tijl cor por -

Beltà poi che t'assenti come ne porti il cor porta i tormenti. Ché tormentato cor può ben sentire la doglia del morire e un alma senza core non può sentir dolore.